

Pensioni, la riforma flessibile

*Possibile un accordo per aumentare l'età:
il ritiro a scelta, ma tutti con il contributivo*

Tre dei maggiori esperti italiani di previdenza concordano sul fatto che un intervento è necessario. Dall'ipotesi del ritiro variabile tra i 62 e i 70 anni alla soluzione di «quota 100», fino alla "limatura" dei diritti acquisiti. La disponibilità del sindacato

1 2 3 4

1 Nel nostro Paese occorre un nuovo patto generazionale a favore dei giovani? In quali ambiti in particolare: mercato del lavoro, welfare o previdenza?

Pagina a cura di **Francesco Riccardi**

2 Si può ipotizzare una riforma delle pensioni di qui a pochi mesi?

3 Fino a che limite si può parlare di «diritti acquisiti» intoccabili: per chi è già in pensione, per chi è vicino ad andarci o per nessuno?

4 Su quali aspetti si potrebbe agire: applicazione del sistema contributivo per tutti da subito? Oppure innalzamento dell'età pensionabile? Cancellazione delle pensioni di anzianità? O flessibilizzazione dell'età con premi e penalizzazioni?

Un nuovo patto tra le generazioni – per ridare futuro ai giovani e riequilibrare i pesi fra le diverse componenti della società – passa da una riforma complessiva del welfare italiano. Da una nuova regolamentazione del mercato del lavoro, perché non siano scaricati solo sui giovani gli effetti negativi della flessibilità. Da ammortizzatori sociali rinnovati, perché le tutele siano davvero generati. Da nuovi sussidi per la casa, lo studio, perché sia possibile rendersi autonomi e formare una famiglia anche prima dei 30 anni. E da una revisione del sistema previdenziale che oggi, lo abbiamo dimostrato nelle puntate precedenti di questa inchiesta, penalizza fortemente i giovani e spesso sovra-tutele le generazioni passate. Ma soprattutto assorbe in proporzione troppe risorse perché sia possibile mettere in campo una vera politica socia-

le. Piste di cambiamento sulle quali si ritrovano – con accenti diversi ma sostanza estremamente simile – in queste interviste l'ex ministro e vice-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

presidente della Commissione lavoro del Senato, Tiziano Treu, Pd; Giuliano Cazzola, Pdl, anch'egli vicepresidente della Commissione lavoro del Senato e il segretario confederale della Cisl, con delega alla previdenza, Maurizio Petriccioli.

Tiziano Treu (Pd)

Uno «zoccolo» base finanziato dal fisco Così si salvano i giovani



È da qualche anno che indichiamo come priorità quella di guardare alle nuove generazioni. Certamente occorrono misure per incentivare l'occupazione giovanile, favorire l'autoimprenditorialità, aprire l'accesso alle professioni, oltre a individuare incentivi per le assunzioni stabili di lavoratori giovani. Prima ancora, però, credo che sia necessario sostenere l'investimento in istruzione e dare ai ragazzi la possibilità reale di uscire dalla "casa paterna". Andrebbero individuate perciò forme di sostegno per gli affitti, rafforzate le borse di studio, favorita l'alternanza tra studio e lavoro. Quanto alla previdenza, il problema più grave è che i giovani di oggi rischiano di avere tra 30-40 anni delle pensioni da fame. Per evitarlo, proprio con il senatore Cazzola abbiamo presentato una proposta di legge bipartisan che prevede di costituire una pensione minima uguale per tutti i lavoratori - ad esempio 500 euro al mese - finanziata dal sistema fiscale, alla quale aggiungere una quota individuale in base ai contributi versati. In questa maniera sarebbe possibile assicurare un assegno adeguato a tutti e far calare anche di qualche punto l'attuale contribuzione al 33%.

La vera riforma è stata fatta nel 1995. Oggi si potrebbe rafforzarla ipotizzando un'età pensionabile flessibile tra i 62 e i 70 anni entro la quale il lavoratore possa scegliere quando smettere di lavorare. Ovviamente, applicando il sistema

contributivo, più presto andrà in pensione più leggero sarà l'assegno e dunque tutti avranno convenienza a stare il più a lungo possibile nel mercato del lavoro. Anche oltre i 40 anni di contribuzione, facendo continuare a crescere il montante in base ai contributi versati.

3 I diritti acquisiti possono valere solo per chi è già in quiescenza, perché il contratto è "concluso". Ma attenzione, per questi ultimi non esiste anche il diritto acquisito all'indicizzazione. E dunque, come in parte si è già fatto, per i casi di assegni cosiddetti "d'oro" o per pensioni ottenute grazie a regole di "privilegio" è possibile sterilizzare le indicizzazioni a carico dell'ente previdenziale, bloccando quantomeno la crescita degli importi. Per il resto, fino a un minuto prima di andare in pensione, non esiste alcun "diritto acquisito", si può parlare al massimo di legittime aspettative, ed è perciò lecito cambiare le regole pensionistiche. Poi, per rendere sostenibile dal punto di vista sociale qualsiasi riforma, è bene prevedere una certa gradualità, far sì che non blocchi le persone sulla soglia del pensionamento e permetta loro eventualmente di ridisegnare il proprio progetto di vita. Vero anche che non bisogna ripetere l'errore di prevedere gradualità troppo lunghe, come si è fatto in alcune riforme in passato.

4 Come spiegavo prima, la chiave della riforma possibile è quella di prevedere appunto una fascia di età pensionabile flessibile tra 62 e 70 anni che, attraverso l'applicazione del sistema contributivo, assicura di per sé premi e penalizzazioni a seconda di quando si va in pensione. Di fatto così si supera anche il problema delle pensioni di anzianità che sparirebbero e per tutti varrebbe il sistema contributivo e si ottiene l'effetto di innalzare l'età effettiva di pensionamento. C'è però da domandarsi se questo governo, che da tempo riteniamo inadeguato ad affrontare questioni anche più semplici, possa essere in grado di promuovere una buona riforma e nel contempo favorire lo sviluppo del Paese. Io sono molto preoccupato...

Giuliano Cazzola (Pdl)

Adesso bisogna correggere i requisiti per l'anzianità E tassare i baby-pensionati



Occorre essere onesti con i giovani. Guai a promettere loro che sarebbe possibile riconoscere ai giovani un pacchetto qualificato di diritti sociali, se solo ci fossero un altro governo e un'altra maggioranza. Nel dibattito vi è un'ambiguità di fondo: si continuano a difendere i privilegi degli *insiders* come se fossero diritti inderogabili, mentre sono un furto di futuro nei confronti dei giovani.

Durante l'estate si è discusso molto delle pensioni di anzianità, specie di quelle che si possono conseguire con 40 anni di contribuzione a prescindere dall'età anagrafica. Per come è fatto il mercato del lavoro questa via d'uscita, nei fatti, permette ai *baby boomers* che hanno cominciato a lavorare precocemente o che hanno riscattato lunghi periodi formativi di presentarsi all'appuntamento con la pensione in età inferiore a 60 anni e di restarci per almeno un quarto di secolo. Se si parla con qualcuno di loro non si riesce a capire perché dopo 40 anni un lavoratore non possa ritirarsi. Non si rende conto che nessun sistema può riconoscere un anno di erogazione della pensione a fronte di 1,5 anni di lavoro. Quanto alle cose da fare, occorrerebbero regole minime universali per la tutela del rapporto di lavoro in una logica di flessibilità anche nel caso di licenziamento, un modello di contrattazione collettiva in grado di aderire il più possibile alle esigenze delle singole imprese, anche in una logica derogatoria, come si è fatto in tutta Europa. Da noi, invece, siamo ancora alla polemica sull'articolo 8 del decreto.

Me lo auguro, anche se ormai è il caso di parlare di aggiustamenti.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Bisogna rivedere i meccanismi del pensionamento anticipato, soprattutto per le tipologie che non richiedono un requisito anagrafico. Va assolutamente innalzata l'età effettiva di pensionamento. Ovviamente le pensioni non possono dare le risposte a tutti i problemi. Il mercato del lavoro e l'organizzazione produttiva devono essere in grado di accogliere lavoratori anziani indispensabili a mantenere l'offerta di lavoro in linea con la domanda, visti i buchi che saranno prodotti dalla demografia.

3 Cominciamo almeno da chi è vicino ad andarci e usiamo la necessaria gradualità. Le sue sono solo aspettative di fatto. Sui trattamenti in essere si può agire su altri strumenti: la rivalutazione automatica e i contributi di solidarietà, che andrebbero estesi anche ai trattamenti erogati a suo tempo ai baby pensionati. Per esempio, introdurre un contributo di solidarietà permanente per chi è andato in quiescenza con meno di 50 anni e 25 anni di contributi.

4 Il quadro normativo è stato predisposto: abbiamo l'aggancio automatico all'attesa di vita che, nel contributivo, si tiene insieme ai coefficienti di trasformazione; queste misure si sposerebbero coerentemente con l'istituzione di un pensionamento flessibile. Credo poi che occorrerebbe immaginare, nel futuro, una misura di solidarietà infragenerazionale quale è oggi l'integrazione al minimo. Per quanto riguarda la fase di transizione, non sarei contrario alla introduzione, *pro rata*, del contributivo per tutti, anche se ormai avrebbe un effetto limitato. Quanto ai trattamenti di anzianità, penso che spingersi verso quota 100, prevedendo un requisito anagrafico anche nel caso dei 40 anni, sia inevitabile. Dopo l'approvazione del decreto sui lavori usuranti non ci dovrebbero più essere i soliti alibi. Poi se invece deve prevalere la «politica della canottiera»...

Maurizio Petriccioli (Cisl)

Si sono già fatte molte riforme Ma sull'uscita flessibile si può ragionare



1 Il sindacato, le forze politiche e l'intero Paese devono risolvere la situazione di grave precarietà diffusa nel mercato del lavoro che riduce le opportunità di crescita e di mobilità sociale dei giovani. Mercato del lavoro, previdenza e welfare sono legati da un comune destino: senza un mercato del lavoro efficiente non è possibile immaginare un sistema pensionistico sostenibile; le pensioni sono un capitolo importante del welfare e un fattore essenziale di stabilizzazione dei redditi delle famiglie. La principale preoccupazione deriva però dal fatto che la tenuta del nostro sistema di protezione sociale è in ogni caso legata alle dinamiche future di crescita economica e dall'andamento dell'occupazione.

2 In questa legislatura sono già stati presi numerosi provvedimenti, da un lato volti a mettere la spesa pensionistica in sicurezza, dall'altro a mantenere

gli impegni presi in sede europea sugli obiettivi di rientro del deficit pubblico. Per questi motivi la Cisl è contraria a una revisione del sistema pensionistico segnata da una visione soltanto quantitativa, finalizzata a evitare le infrazioni europee o a contrastare i rischi di un abbassamento del rating.

3 In questi ultimi due anni sono stati rivisti i coefficienti di trasformazione, introdotta la finestra mobile, innalzata l'età pensionabile delle lavoratrici pubbliche e, in prospettiva, di quelle private. Ancora, si è agganciata l'età anagrafica pensionabile all'aumento dell'aspettativa di vita. Queste misure determinano una situazione di forte scollamento dei nuovi requisiti pensionistici rispetto alla situazione del mercato del lavoro e alle condizioni di vita delle persone e delle famiglie, a cui nel tempo bisognerà porre riparo. Prima di mettere in discussione i diritti acquisiti occorrerebbe contrastare l'enorme evasione fiscale e contributiva e completare il processo di armonizzazione al regime generale di una serie di categorie di soggetti che ancora godono di enormi privilegi, come ad esempio la classe politica, alcuni componenti delle Forze armate, i membri della magistratura e altri.

4 Dobbiamo trovare un equilibrio fra il necessario prolungamento del momento di uscita dal lavoro e l'esigenza di tenere conto dell'incidenza della gravosità del lavoro nelle diverse attività produttive o professionali. Bisogna reintrodurre il criterio della "flessibilità" in uscita - entro un range predefinito e comunque adeguato alle nuove tendenze demografiche - per governare la maggiore dinamicità e flessibilità del mercato del lavoro. In secondo luogo occorre chiedersi se l'attuale impianto pensionistico sia ancora in grado di rispondere alle aspettative di un mondo del lavoro profondamente mutato dal '95 ad oggi. La stessa previdenza complementare, in considerazione dello scarso tasso di adesione raggiunto nei settori in particolare delle piccole e medie aziende e del pubblico impiego, potrebbe risultare insufficiente a garantire il raggiungimento di adeguati livelli di copertura pensionistica. Allora si potrebbe pensare a una pensione di base, di importo variabile in relazione all'anzianità lavorativa, a cui aggiungere il sistema contributivo e la pensione complementare.